

Il poeta e filosofo inglese Percy Bysshe Shelley (1792 – 1822) così si esprime in una delle sue liriche: “Se arriva l’inverno, forse che la primavera può essere molto lontana?”. Tutto è in divenire e arriverà il giorno che i credenti attendono. “Questo dobbiamo fare, consci del momento cruciale: è ora ormai che vi svegliate dal sonno; perché adesso la salvezza ci è più vicina di quando credemmo. La notte è avanzata, il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre” Rm 13:11,12.

Quando pensiamo al cambiamento, a ciò che nella nostra vita dovremmo cambiare, non dobbiamo trascurare la speranza. È proprio la speranza che può fornire uno stimolo in più a cambiare. La speranza è molto più che un semplice desiderio.

Giobbe dice degli alberi: “Per l'albero almeno c'è speranza; se è tagliato, rigermoglia e continua a mettere germogli” (Gb 14:7), e quell’“almeno” sta ad indicare che l'essere umano senza Dio non ha neppure quella speranza. Ai credenti Paolo dice: “Se crediamo che Gesù morì e risuscitò, crediamo pure che Dio, per mezzo di Gesù, ricondurrà con lui quelli che si sono addormentati” (1Ts 4:13) e anche: “Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele ed estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo” (Ef 2:12). “Se i morti non risuscitano,” – dice Paolo citando i filosofi epicurei - «mangiamo e beviamo, perché domani morremo»”. - 1Cor 15:32.



L'epicureismo

L'epicureismo è la filosofia della scuola del filosofo greco Epicuro (342 – 270 a. E. V), una delle maggiori scuole filosofiche antiche. L'epicureismo si diffuse dal 4° secolo prima di Yeshù fino al 2° secolo della nostra era. Per Epicuro la sensazione è il criterio della verità e il criterio del bene (identificato con il piacere). Travisando il significato originario della dottrina epicurea, nel linguaggio comune epicureismo è sinonimo di stile di vita dedito principalmente ai piaceri.

Cambiare vuol dire fare cose nuove, ed è proprio la speranza della ricompensa che motiva l'azione. Se perseguiamo certi obiettivi è perché abbiamo una certa aspettativa. La speranza ci mantiene vivi.

Il noto dilemma “essere o non essere” si applica ogni qualvolta ci domandiamo se sia meglio lasciare le cose come stanno oppure cambiare e modificare la situazione. Cambiare o non cambiare?, ecco il dilemma. Non rimanere fermi e concedersi il permesso di andare avanti, cambiando, avviene nella prospettiva della speranza di qualcosa di meglio. “Dal punto a cui siamo arrivati, continuiamo a camminare per la stessa via” (Flp 3:16), ci esorta Paolo. Si tratta di progresso, non di stasi: c'è un punto cui si è arrivati, quindi – progredendo - ora occorre continuare a camminare. È ancora tempo di essere, di continuare ad agire.

La speranza è come un faro. Ed è come un'ancora. “Troviamo una potente consolazione noi, che abbiamo cercato il nostro rifugio nell'afferrare saldamente la speranza che ci era messa davanti. Questa speranza la teniamo come un'ancora dell'anima, sicura e ferma”. - Eb 6:18,19.

